

Un piccolo libro da mano e le sue miniature

SILVIA
MADDALO
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
TUSCIA, VITERBO

Un piccolo libro da mano; una membrana chiara, sottile e vellutata, che non tradisce, al tatto, le asperità della sua origine; un succedersi di fascicoli costituiti da sei,



F.1

sette, otto, dieci bifogli; una grafia minuta, serrata ed elegante, opera di mani diverse ma regolare, tanto da apparire quasi opera di un solo *scriptor* e che di foglio in foglio si infittisce, addensando lo specchio scritto, per dare omogeneità visuale a porzioni irregolari di testo, mentre altre mani glossano il racconto biblico di una peculiare esegesi; un'impaginazione rigorosa, a due colonne, in cui ogni partizione – prologhi, libri, capitoli, paragrafi – è individuata con sapienza dai titoli correnti, dalla numerazione romana fuori testo, dai *signa paragraphis*, da rubriche e filigrane a sottili arabeschi dei quali la policromia a colori alterni, di rosso e di blu, 'illumina' la monocromia della pagina manoscritta; una fodera di velluto che protegge, oggi, dopo il recente restauro, la preziosa coperta seicentesca intessuta di seta e ricamata d'oro.

Tutti questi elementi, e altri ancora, individuano nella Bibbia conservata presso la Biblioteca degli Ardenti, che la tradizione vuole sia 'reliquia' della vicenda viterbese di Tommaso d'Aquino, la nuova tipologia di Bibbia innovata a Parigi nei primi decenni del secolo XIII e diffusasi in Europa e a sud delle Alpi, per il tramite degli ordini mendicanti, Domenicani soprattutto e Minori, e delle interrelazioni tra gli *studia* conventuali e tra questi e la 'facoltà' di teologia dello *studium* parigino.

Ben diverso dalla 'bibbia glossata', in cui mirabilmente si era espressa l'esegesi biblica dei secoli XI e XII e che raddoppiava spesso l'ornamentazione per rendere immediatamente distinguibile la glossa dal testo, questo 'nuovo' libro delle Scritture, svecchiato per iniziativa e in conformità alle esigenze dei nuovi Ordini e prodotto quasi serialmente, adeguava a tali esigenze anche l'organizzazione della pagina, riduceva quindi l'uso di dispositivi finalizzati a richiamare l'attenzione sui luoghi

più significativi, limitando talvolta drasticamente l'impianto decorativo e concentrando il programma iconografico nelle sole iniziali istoriate che aprivano i libri biblici e che spesso privilegiavano solo alcuni di essi.

Così nella Bibbia, manoscritto II A. VI. 5 della Biblioteca degli Ardenti, la Bibbia detta "di S. Tommaso", alla miniatura 'di penna' della leggerissima filigrana che arabesca, a contrasto, le lettere rubricate con inchiostro rosso e turchino, dei titoli correnti e dei numeri romani, tracciati con gli stessi colori, fanno da *pendant* due sole iniziali 'di pennello', la *F* di *Frater Ambrosius* (F.1), che segnala l'*incipit* del prologo di san Girolamo, e la *I* di *In principio* (F.2), che condensa in parola e figura il primo libro del Genesi.

In entrambe l'esecuzione delle immagini, in conformità con la natura del manufatto, è veloce e compendiarica, lo stile asciutto, la tavolozza pittorica limitata a pochi colori: rosso, blu, turchino, bruno, rosa, oca, bianco, l'iconografia non del tutto scontata. Nella prima delle due lettere incipitarie istoriate un 'ritratto d'autore' raffigura il santo-copista (F.3) all'opera al suo tavolo di scrittura; la seconda ospita nell'asta verticale dell'iniziale



F.2



F.3

I, finemente decorata a sottili filigrane in biacca su fondo blu, in clipei polilobati tra motivi vegetali, la serie 'abbreviata' (F.4) di cinque dei sette giorni della Creazione: Dio Padre, fortemente frontale e sempre uguale a se stesso, come in una sequenza filmica, crea i pianeti, crea il sole e la luna, divide la terra dalle acque, crea le specie vegetali e poi quelle animali. La fantasia fito-zoomorfa di quest'ultima immagine (dove il corpo della lettera sembra divorato, o vomitato? dalle fauci di un ibrido volatile (F.5) con la testa di drago) e, di entrambe, le scelte cromatiche e il minimalismo iconografico richiamano lo stile figurativo della miniatura duecentesca e tardoduecentesca di area centroitaliana, in particolare di manoscritti di ambito mendicante, quali la *Summa theologiae* di Alexander de Hales, ms. 109 della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi, oppure, nella stessa Biblioteca, il ms. 658 contenente i *Topica* di Aristotele.

Si conferma, dunque, per l'opera la collocazione geografica e cronologica proposta dai diversi approcci critici.



F.4



F.5